

La cooperazione italiana in Albania in campo agro-alimentare

Segrè A.

in

Lerin F. (ed.), Civici A. (ed.), Sisto L. (coord.), Myrta A. (coord.).
Albania, un'agricoltura in transizione

Bari : CIHEAM

Options Méditerranéennes : Série B. Etudes et Recherches; n. 15(2)

1998

pages 289-296

Article available on line / Article disponible en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI011531>

To cite this article / Pour citer cet article

Segrè A. **La cooperazione italiana in Albania in campo agro-alimentare.** In : Lerin F. (ed.), Civici A. (ed.), Sisto L. (coord.), Myrta A. (coord.). *Albania, un'agricoltura in transizione.* Bari : CIHEAM, 1998. p. 289-296 (Options Méditerranéennes : Série B. Etudes et Recherches; n. 15(2))



<http://www.ciheam.org/>
<http://om.ciheam.org/>

La cooperazione italiana in Albania in campo agro-alimentare

Andrea Segrè

Dipartimento di Economia e Ingegneria Agrarie dell'Università di Bologna, Bologna (Italia)

I. Introduzione

La crescita della produzione agricola albanese è ormai una realtà consistente e la sua progressione sta avvenendo ad un ritmo più elevato rispetto a quello registrato dal prodotto interno lordo¹. Dopo la crisi del 1991 (-17,4%), conseguenza del processo di de-collettivizzazione spontanea², l'incremento della produzione è stato pari al 18,5% l'anno successivo, seguito dal 10,4% nel 1993, dall'8,3% nel 1994 e infine dal 13% nel 1995³. Il settore agricolo albanese "traina" l'economia del paese e contribuisce per quasi il 55% alla formazione del PIL (1995)⁴. Tale trend positivo sta assumendo fra l'altro un carattere comparativo di tutto rilievo se si considera che l'Albania è il paese dell'Europa centro-Orientale che ha fatto registrare i maggiori progressi sia in termini relativi che assoluti.

Questi risultati sono stati ottenuti anche grazie all'intervento diretto e/o indiretto della "Comunità Internazionale" nell'ambito di accordi di cooperazione bi- o multilaterale a partire dal 1991. Per evidenti ragioni storiche, geografiche e politiche, l'Italia ha svolto, e continua a svolgere, un ruolo di primo piano in Albania, anche se i problemi e le critiche dell'azione programmata non sono mancati. D'altra parte è lo stesso sistema strutturale della cooperazione allo sviluppo italiana (regolato dalla legge del 26 febbraio 1987 n. 49) ad essere, da tempo, in discussione⁵.

A partire dal 1989 i cambiamenti politici avvenuti nei Paesi dell'Europa centro-orientale hanno ridisegnato anche le priorità geografiche della cooperazione italiana identificando una nuova area di intervento, denominata appunto "Europa centro-orientale". L'Albania è stata inclusa in quest'area fra i paesi a "condizione speciale". Nel corso del 1991, gli eventi politici, e le conseguenze economiche e sociali, che hanno colpito il paese, hanno fatto sì che l'Albania venisse qualificata quale "destinataria di prima priorità"⁶. La componente più importante dell'impegno italiano è stata dunque posta in essere nel 1991 (seguendo l'art. 11 della legge n. 49/1987, interventi straordinari) impegnando oltre 113 miliardi di Lire, di cui oltre 16 sono stati impegnati nello stesso anno.

Nel corso del 1992 si è verificato un certo rallentamento dello stato di emergenza tanto che in sede di Commissione Mista (Roma, novembre 1992)⁷ l'Italia e l'Albania hanno modificato l'indirizzo dell'attività di cooperazione italiana per gli anni 1993 e 1994 puntando alla riabilitazione delle infrastrutture (programma di rafforzamento dei porti ed edilizio, unità industriale per la produzione di alimenti per la prima infanzia ed altri) e la riorganizzazione dei servizi sociali, in particolare gli ospedali. Inoltre sono stati concordati aiuti umanitari nel settore scolastico, affidati al Consiglio d'Europa cui è stato destinato un finanziamento di 600 milioni di Lire ed un programma per l'alleviamento della povertà rurale, affidato alla Banca Mondiale con l'assegnazione di un contributo di 4 miliardi di Lire. L'accordo prevedeva un impegno complessivo di 218 miliardi di Lire, dei quali solo 20 destinati agli interventi straordinari.

Il fine principale di tali scelte operative rispetto al sussidio alimentare era evidentemente la creazione di occupazione in modo da allentare la pressione migratoria verso l'Italia. In realtà, probabilmente anche in conseguenza della notevole riduzione degli stanziamenti in sede di manovra finanziaria, al Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo e al Fondo Rotativo, l'apporto effettivo destinato all'Albania, ivi compreso quello per il 1991, al 31 dicembre 1994, era ben inferiore rispetto agli impegni presi (cfr. tabella 1). Di fatto gli interventi ordinari destinati al ripristino delle infrastrutture produttive e sanitarie non hanno avuto luogo.

Tabella 1. Apporto effettivo destinato dall'Italia all'Albania al 31/12/1994

Dono		Miliardi di Lire
1.	impegnato	152,319
2.	erogato	150,734
2.a	interventi straordinari	143,029
2.b	interventi ordinari	7,704
1./2.		99,0 (%)
2.a/2.b		5,400

Credito di aiuto		Miliardi di Lire
1.	concesso	95,151
2.	erogato	62,748
1./2.		65,9 (%)

Fonte: elaborazioni da Corte dei Conti, vol. II, 1996, p. 792

La Corte dei conti ha effettuato una serie di controlli sulla gestione di quattro iniziative attuate (fra il febbraio e il settembre 1991) a dono, sul canale bilaterale, con il riconoscimento del carattere di straordinarietà. Le quattro iniziative (per un totale di 133 miliardi di Lire) sono le principali fra quelle comprese nell'intervento volto alla provvista di generi alimentari e di prima necessità approntato dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri nell'anno 1991. Tale intervento è stato oggetto sia di reiterate censure e riserve da parte della Corte dei conti, che ha formulato numerosi rilievi, sia di indagini della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, che ha avviato un'inchiesta giudiziaria⁸.

A parte le censure formali operate dalla Corte dei conti - che ruotano attorno a due aspetti comuni a tutti i decreti approvati dei contratti stipulati con le ditte fornitrici: l'istituzione di una Commissione incaricata della valutazione tecnico-economica delle offerte presentate e il ricorso alla Società generale di sorveglianza per lo svolgimento dei controlli quanti-qualitativi sulle merci in partenza e in arrivo, atti entrambi non previsti dalla legge - i problemi principali si sono riscontrati nella verifica degli arrivi e nella distribuzione e nell'impiego degli aiuti italiani.

La movimentazione delle derrate non è stata effettuata esclusivamente dalle Forze Armate Italiane (intervento "Pellicano"), in quanto gran parte delle stesse è stata trasportata direttamente dagli albanesi. Mentre le Forze Italiane avevano le ricevute dei vari depositi presso i quali erano state trasportate le derrate, da parte albanese mancava qualsiasi tipo di documentazione. Vi sono state poi una serie di contestazioni da parte dei fornitori per furti e sottrazioni avvenute nell'ambito portuale, prima sconosciuti e poi certificati dalla stessa controparte albanese. In sostanza vi è stata un'equivoca moltiplicazione degli enti riceventi. Inoltre, secondo i criteri stabiliti dagli albanesi ogni famiglia doveva ricevere una certa quantità di derrate. Tuttavia l'assegnazione per nucleo familiare era indipendente dalla composizione dello stesso: criterio evidentemente ingiustificato, discriminatorio e fonte di abusi (tanto che si è parlato di vendita sottobanco dei prodotti e di vendita a prezzo di mercato nero).

La prima parte degli aiuti giunti in Albania (pari a 10 miliardi di Lire) è stata distribuita gratuitamente alla popolazione, la parte rimanente - peraltro quella più consistente - è stata posta in vendita. Il ricavato doveva essere versato su un unico conto corrente presso la Banca Centrale Albanese. In realtà, siccome mancava un puntuale riferimento nel Memorandum d'intesa per ciò che attiene ai possibili ricavi delle vendite di beni forniti dall'Italia, di fatto non si è capito chi fossero le persone incaricate di tali vendite, quali i criteri eseguiti per fissare i prezzi e soprattutto come sono stati usati i fondi di contropartita per creare una valida ricaduta in favore delle popolazioni.

Come ha avuto modo di rilevare la Corte dei conti, la Cooperazione italiana, pur avendo profuso un consistente numero di miliardi, ha sottovalutato la fase dei controlli sugli enti sia alla partenza dall'Italia, delegandoli a società esterne al Ministero degli affari esteri, sia all'arrivo, dove non c'è stata vigilanza sul corretto operato a livello locale. Di fatto, la movimentazione di 150 mila tonnellate di derrate varie, seppure massiccia, è stata un sussidio contenuto rispetto alla vastità dei bisogni sia sociali che strutturali. Infine, alla popolazione non è stato reso sufficientemente noto l'apporto dell'Italia dato al paese. Se si è vista la presenza di autocolonne e di elicotteri anche nei luoghi più impervi - chi scrive è stato testimone di una missione in un villaggio di montagna isolato nel distretto di Tropoje nel nord del paese⁹ - scarsa è stata la circolazione delle informazioni e sulle derrate non risultava la provenienza italiana.

II. I programmi di cooperazione

Oltre l'emergenza, gli interventi dell'Italia per lo sviluppo agro-alimentare dell'Albania, sempre inquadrati nell'ambito degli impegni assunti dalla Commissione Mista, possono essere suddivisi sostanzialmente in tre gruppi: i programmi italiani, gli interventi multilaterali parzialmente finanziati dall'Italia, le altre iniziative di cooperazione italiane,¹⁰. Seguendo questa schematizzazione di seguito si riporta una breve rassegna - anche se non si tratta di una lista esaustiva - che considera: le principali caratteristiche degli impegni, gli obiettivi prefissati ed eventualmente i risultati già raggiunti, la localizzazione territoriale, il tutto con particolare riferimento al possibile coordinamento ed alle eventuali sinergie rispetto agli altri interventi di cooperazione internazionale¹¹.

1. I programmi internamente finanziati dall'Italia

Essi sono tre.

- i. Il primo intervento in campo agricolo, avviato nel giugno 1994, e il cosiddetto «**programma straordinario di sostegno delle produzioni agro-zootecniche**», con un investimento pari a circa 3 miliardi di lire a dono. L'obiettivo è quello di migliorare la capacità reddituale dei piccoli produttori agricoli attraverso l'incremento della produzione di cereali ad uso alimentare e di altre produzioni agricole in alcune aree ben definite rendendo disponibili, attraverso canali commerciali, i mezzi tecnici necessari per la produzione vegetale e zootecnica su piccola scala e per le altre attività aziendali. Gli interventi sono localizzati nei distretti di Lezhë, Laç, Krujë, Durazzo (base), Tirana, Kavajë, Peqin, Elbasan, Lushnjë, Fier, Valona.
- ii. E' prevista inoltre una seconda fase del «**programma straordinario di sostegno delle produzioni agro-zootecniche**», continuazione del programma precedente, per la quale sono pianificati interventi per 9 miliardi di lire (sempre a dono). In questo caso, tuttavia, la componente principale dell'intervento riguarda lo sviluppo di un servizio di assistenza *all'agribusiness* e probabilmente la riabilitazione dell'industria cementiera.
- iii. In continuità con la componente aziendale-zootecnica del programma straordinario si inserisce poi il «**programma zootecnico integrato**» che si propone, a livello nazionale e locale, di riabilitare alcuni servizi centrali o reti di servizi (assistenza veterinaria, produzione animale, inseminazione artificiale, ecc.), pur non abbandonando specifiche azioni di sostegno agli allevatori. Per la zootecnia è previsto un intervento a dono pari a poco meno di 7 miliardi di lire.

In complesso, quindi, al centro dell'intervento italiano in campo agricolo è sicuramente la zootecnia, comparto che d'altra parte, come già ricordato nella nota introduttiva, contribuisce per almeno la metà del valore del prodotto agricolo albanese. Ma che è anche fra i più difficile da riorganizzare: la totale destrutturazione agricola ha portato l'allevamento dalle poche grandi aziende collettive e statali con centinaia e in alcuni casi migliaia di capi ad una miriade di piccole aziende familiari dotate soltanto di alcuni animali. Il che, come è facile immaginare, ha creato una serie di problemi di varia natura - igienico-sanitaria, veterinaria, genetica, alimentare¹².

2. Partecipazione italiana ai programmi multilaterali

Numerosi sono i programmi multilaterali cui l'Italia partecipa coprendo parte dei fondi necessari¹³.

- iv. Fra questi molto importante per lo stato in cui si trova il settore è il **«progetto di riabilitazione dei sistemi irrigui»** della Banca Mondiale. L'investimento ammonta a 44,1 milioni di dollari. Gli obiettivi del programma si possono riassumere nel modo seguente: riabilitare i sistemi di irrigazione e drenaggio nelle aree costiere attraverso investimenti poco costosi (per un massimo di 500 dollari/ettaro); assicurare il futuro mantenimento dei sistemi ripristinati attraverso l'istituzione di associazioni fra gli utilizzatori dell'acqua; garantire lo sviluppo istituzionale (assistenza tecnica, programmi di formazione e addestramento professionale, ecc.), il supporto legislativo (finalizzazione del quadro normativo, determinazione del costo dell'acqua) e l'implementazione del progetto (assistenza tecnica e attrezzature). Gli interventi sono localizzati nei distretti di Laç, Krujë, Durazzo, Tirana, Kavajë, Lushnjë, Fier. La riabilitazione del sistema irriguo è un intervento che ha senz'altro carattere prioritario sia per le condizioni agro-meteorologiche del paese dove per lunghi periodi dell'anno non piove, sia per il fatto che prima del 1990 circa il 60% dei 700 mila ettari di superficie agricola coltivata era irrigua (e, fra l'altro, contribuiva per l'80% della produzione vegetale albanese). Con la de-collettivizzazione spontanea delle strutture «pubbliche» anche buona parte delle infrastrutture della rete irrigua è stata smantellata: nel 1992 si contavano 89 mila ettari di superficie irrigata perduta, mentre 212 mila dovevano essere gli ettari da riattivare¹⁴.
- v. Il **«progetto di riabilitazione della viabilità secondaria e interpodereale»**, inquadrato sempre nell'ambito degli interventi della Banca Mondiale, con un investimento previsto che si aggira intorno ai 25 milioni di dollari, si pone come obiettivo il miglioramento, nelle aree produttive, della viabilità di 1.500 km di strade secondarie (vicinali e interpoderali) che collegano le aree rurali e agricole con le strade principali. I lavori saranno localizzati, in una prima fase, nei distretti di Laç, Krujë, Tirana, Kavajë, Lushnjë, Mallakastër e in una eventuale seconda fase nei distretti di Corizza, Devol, Kolonjë, Argirocastro, Sarandë, Delvinë, Lezhë. Vale la pena notare che dal punto di vista tecnico-economico, questo programma sembra essere di estrema importanza: lo stato della rete viaria secondaria è in condizioni disastrose e di fatto rende molto difficili (e in alcuni casi impedisce) i collegamenti fra le aziende contadine, i villaggi, i comuni e i capoluoghi di distretto. Il programma prevede comunque la riabilitazione della rete stradale soltanto nelle zone a maggiore potenziale agricolo ed è quindi localizzato nelle aree dove si concentra la maggior parte degli interventi delle Organizzazioni internazionali, compresi quelli italiani. In effetti avrebbe poco senso riabilitare il sistema irriguo per migliorare la produzione vegetale, riorganizzare e stimolare la produzione zootecnica, favorire lo sviluppo rurale, ecc., senza che sia stata riabilitata la rete viaria secondaria (quella primaria non è in condizioni ottimali, anzi, anche se per il momento è sufficiente a garantire la viabilità e i trasporti).
- vi. Sempre la Banca Mondiale coordina un **«progetto pilota per alleviare la povertà nelle aree rurali»** da 6,7 milioni di dollari. Gli obiettivi del programma sono: la riabilitazione delle infrastrutture rurali; la concessione di crediti su piccola scala per gli abitanti dei villaggi; l'avviamento di micro-imprese rurali. Organo responsabile locale è il «Fondo per lo sviluppo rurale» posto alle dirette dipendenze del primo ministro albanese. Gli interventi del Fondo sono localizzati in quasi tutti i distretti tranne quelli costieri e del sud-est (Malësi e Madhe, Scutari, Tropojë, Pukë, Has, Kukës, Lezhë, Mat, Diber, Bulqize, Krujë,

Tirana, Elbasan, Librazhd, Gramsh, Kucove, Valona, Tepelenë). Questo progetto è stato avviato nell'aprile 1993 per un periodo di diciotto mesi esteso, a partire dalla fine del 1994, per altri tre anni (costo totale 22 milioni di dollari). Obiettivo dell'estensione è l'organizzazione della distribuzione di oltre 17.000 piccoli prestiti canalizzati attraverso la costituzione di «fondi credito dei villaggi».

- vii. Il «**progetto integrato di gestione forestale**», anche questo preparato dalla Banca Mondiale (costo previsto 20 milioni di dollari), si pone invece come obiettivo il miglioramento della gestione delle aziende statali forestali e delle aree silvo-pastorali. Si prevede inoltre un supporto istituzionale attraverso: la riorganizzazione di un Direttorato generale delle foreste, l'istituzione di un'Azienda statale forestale autonoma, la formazione e la ricerca forestale e dei pascoli. Si noti che l'intervento nel settore forestale è importante essenzialmente per due ragioni: primo perché l'area forestale copre il 36% (oltre 1 milione di ettari) della superficie totale del paese e quindi rappresenta una risorsa notevole dal punto di vista economico e ambientale; secondo perché negli ultimi tre anni parte delle foreste sono state abbattute in modo incontrollato al fine di utilizzare il legname per il riscaldamento domestico o per altri usi industriali. Tuttavia, rispetto al piano di lavoro iniziale l'avanzamento del programma forestale è stato ritardato dalla necessità, formulata dalla stessa Banca Mondiale, di provvedere ad una valutazione di impatto ambientale (che non potrà avvenire prima dell'inizio 1995). Sono sorti inoltre alcuni problemi di carattere legale in particolare in relazione all'assegnazione dei diritti d'uso per la gestione delle foreste e dei pascoli. Anche se non finanziato direttamente dall'Italia occorre tuttavia menzionare il «progetto pilota di commercializzazione nel settore lattiero-caseario» della Banca Mondiale (circa 7 milioni di dollari), collegato agli interventi del nostro paese in quanto si propone di sviluppare un certo numero di «modelli» per la ristrutturazione della filiera lattiero-caseario: raccolta, trasformazione e distribuzione del latte. Gli obiettivi della ristrutturazione sono: rendere possibile agli allevatori la vendita delle loro produzioni a prezzi di mercato ragionevoli in modo da generare dei redditi e da essere da incentivo all'incremento della produzione; rifornire i mercati urbani con prodotti di qualità e tali da soddisfare i bisogni nutrizionali della popolazione. Gli interventi sono localizzati nei distretti di Durazzo, Elbasan, Fier, Corizza, Lushnjë, Scutari.

3. Le altre iniziative

Fra le altre iniziative italiane di cooperazione in campo agricolo possono essere ricordate quelle di alcune organizzazioni non governative (ONG), in particolare quelle del Comitato Europeo Formazione Agraria di Bologna (C.E.F.A.) e dell'Associazione Internazionale Volontari Laici di Cuneo (L.V.I.A.)

- viii. L'azione del CEFA interessa il distretto di Elbasan, in particolare l'area di Sulova, e risale all'inizio 1991. Nel settore zootecnico-veterinario l'attività di questa ONG è stata centrata su due comuni (Mollas e Gjergjian) mediante un intervento sulla situazione epizootica e migliorando dal punto di vista genetico le razze bovine. Nei due villaggi, con l'aiuto di veterinari locali, sono stati effettuati una serie di controlli (in tutto oltre 1.100) su: brucellosi (nessun caso di positività), tubercolosi (2% positivi) e leucosi (8% positivi). Si noti che queste sono le uniche analisi sierologiche disponibili in Albania sulle quali la stessa Direzione dei Servizi veterinari basa le stime delle patologie presenti a livello nazionale (fra l'altro è stata rilevata anche la presenza di alcune malattie parassitarie, oltre alle malattie ordinarie dei diversi apparati e organi: cfr. oltre par. 2). L'ONG inoltre è intervenuta attivando un centro di inseminazione artificiale che ha effettuato 340 interventi. L'azione ha coinvolto gli allevatori ai quali l'intervento esterno, a parte i test sopra citati, non è stato fornito gratuitamente: veterinari, fiale di seme, medicinali, ecc. sono stati pagati in percentuali variabili a seconda delle prestazioni richieste.
- ix. Anche l'Associazione Internazionale Volontari Laici è operativa dal 1991, in particolare nelle province di Scutari (base), Lezhë, Malësi e Madhe, Mirditë (distretti del nord-ovest) dove promuove l'associazionismo fra gruppi familiari rurali, analizzando la situazione attuale delle proprietà fondiarie e dei miglioramenti in orticoltura, frutticoltura e viticoltura, e contribuisce alla formulazione di progetti sotto forma di premi o di piccoli mutui per la dotazione di attrezzi agricoli, acquisto di sementi, pali, fertilizzanti, ecc. In sei mesi questa ONG ha promosso la costituzione di tre associazioni di famiglie

coltivatrici fornendo assistenza tecnica e mezzi tecnici a dono. Considerando la vocazione agricola dell'area ha donato 30 mila barbatelle di vite (Barbera, Merlot e Sangiovese), 7 mila piante da frutto, semi di colture orticole, fitofarmaci, pompe e piccoli attrezzi agricoli.

In campo agricolo vi sono infine delle iniziative di carattere privatistico. Ad esempio AGRIFOODS, società mista fra un'impresa italiana e un'azienda di stato nei pressi di Kavajë che però si è trovata a fronteggiare la privatizzazione del partner albanese. Il progetto è quello di costituire una nuova società mista non più con lo Stato ma con l'associazione dei contadini proprietari della terra. Nonostante l'impasse burocratica l'attività produttiva non si è arrestata. Si produce frumento, pomodori e carciofi su un totale di 60 ha di superficie coltivabile. La produzione più importante dal punto di vista economico-commerciale è rappresentata comunque dal pomodoro che viene essiccato sul posto e poi trasportato in Italia dove viene confezionato e quindi esportato. L'attività produttiva viene portata avanti con un certo successo essenzialmente per due motivi: la superficie coltivata relativamente ridotta (60 ha) e quindi un relativamente basso numero di partners albanesi (al contrario di quanto è avvenuto in altre esperienze di joint-ventures italo-albanesi in campo agricolo); la presenza costante sul campo del partner italiano che segue personalmente tutte le fasi del ciclo produttivo e commerciale.

III. Conclusioni

Questa breve rassegna permette di osservare che la maggior parte degli interventi italiani, così come del resto di altri paesi e organizzazioni o agenzie, risulta localizzata nella stessa area geografica, quella della pianura irrigua nei distretti Lezhë, Laç, Durazzo, Krujë, Tirana, Kavajë, Lushnjë e Fier, cioè laddove esiste il maggior potenziale agricolo dell'Albania. In queste aree l'auspicabile buon esito degli interventi programmati e sopra descritti dovrebbe portare, almeno teoricamente, ad uno sviluppo agricolo relativamente «veloce». Ciò se da un lato è perfettamente coerente con gli obiettivi del Governo albanese e della cooperazione internazionale, dall'altro potrebbe far insorgere una serie di problemi di ordine politico, economico e sociale.

Fra le questioni di maggiore rilievo, e che peraltro presenta non poche analogie con lo sviluppo economico-agricolo dell'Italia nel dopoguerra, va segnalato l'esodo agricolo e rurale verso le aree urbane. La difficoltà o addirittura l'impossibilità, di invertire il flusso di urbanizzazione, o perlomeno di rallentare in modo apprezzabile la crescita demografica urbana, sta ponendo e porrà in futuro una serie di problemi (sovraffollamento, condizioni di vita antigieniche, conflitti sociali, inquinamento ambientale, ecc.) dei quali, al momento, l'Italia e le stesse Organizzazioni internazionali che operano nel paese nell'ambito degli interventi programmati non hanno tenuto conto¹⁵.

Introduzione di nuove tecnologie, disponibilità di capitali aggiuntivi e maggiore preparazione professionale dei lavoratori porteranno, col tempo, a dei miglioramenti in termini di produttività della terra, del lavoro e del capitale, e alla necessità di ampliare la maglia aziendale, e di ridurre la manodopera. Si noti che la dimensione aziendale media è pari a poco più di un ettaro di superficie coltivabile e che gli «attivi» agricoli rappresentano il 60-70% della popolazione totale in grado di lavorare. Se per l'Albania questi non sono problemi da affrontare nel breve periodo (non esiste ancora un vero e proprio mercato fondiario, l'affitto della terra non è stato regolamentato, il credito fondiario ed agrario è più teorico che pratico, ecc.), è probabile tuttavia che essi si pongano nel periodo medio e lungo e pertanto bisogna tenerne conto. Anche perché nelle economie in sviluppo l'esodo agricolo è in realtà un fenomeno fisiologico inevitabile ma auspicabile solo nella misura in cui esistono altri settori capaci di occupare la manodopera fuoriuscita dall'agricoltura. Il che non è, almeno nelle condizioni in cui si trova attualmente il paese.

D'altra parte nelle aree del Paese dove al contrario gli interventi di cooperazione sono modesti o nulli (zone marginali collinose e montagnose) si potrebbe assistere, e in parte ciò già accade, a fenomeni di esodo collinare e montano o, più precisamente, di abbandono. Si tratta di fenomeni che non sono soltanto circoscritti alle zone montane più alte e più povere e che possono creare grosse preoccupazioni pratiche e politiche. Si pensi ad esempio alle *bidonvilles* che sono sorte attorno alla capitale e in generale vicino alle città più importanti, ai problemi di degrado urbano causati dall'inurbamento, agli aspetti negativi per l'assetto

idrogeologico e il degrado ambientale provocati dalla non conservazione di boschi e pascoli nelle aree abbandonate. Inoltre, l'inutilizzazione di certe aree marginali dove sono presenti ancora pascoli o prati naturali, in realtà si profila come sperpero di una risorsa naturale e quindi come una perdita economica il cui verificarsi appare non solo fatto economicamente negativo, ma, attualmente, anche grave poiché coincidente con una bilancia commerciale agricola fortemente deficitaria soprattutto a causa della notevole entità di importazioni zootecniche e cioè di prodotti che potrebbero essere conseguiti utilizzando quella produzione spontanea.

Tutto ciò non significa che sarebbe opportuno limitare le risorse destinate allo sviluppo agricolo delle aree fertili di pianura irrigua, anzi gli interventi vanno incoraggiati e soprattutto seguiti, ma anche tenendo presente l'opportunità, naturalmente nei limiti delle risorse disponibili, di localizzare alcuni programmi «tamponi» nelle aree marginali della collina e della montagna. In questo contesto si potrebbe inquadrare, ad esempio, l'utilizzazione degli ovi-caprini che costituiscono una parte importante del patrimonio zootecnico albanese, importante come visto non solo dal punto di vista tecnico-economico, ma anche socio-ambientale; la concessione di crediti su piccola scala per gli abitanti dei villaggi per lo sviluppo di micro-imprese rurali; il riordino della gestione delle aziende statali forestali e delle aree silvo-pastorali.

Note e riferimenti bibliografici

- ¹ Tutti i dati citati in questa nota, se non altrimenti specificato, sono tratti dal database AGRIEST, versione 1996, dove sono riportati in chiave comparativa i principali indicatori agro-alimentari dei Paesi dell'Europa Centro-Orientale e dell'ex-URSS. La metodologia della banca dati è riportata in A. Segrè, G. Gnudi, *La dinamica dei sistemi agroalimentari nelle economie in transizione: la Banca dati AGRIEST*, «Est-Ovest», XXVI, 2, 1995, pp. 29-47, i successivi aggiornamenti sono disponibili presso l'Isdee di Trieste.
- ² La ristrutturazione delle aziende agricole statali e cooperative ha portato alla formazione di oltre 400 mila microaziende contadine. Per ulteriori approfondimenti si veda, fra gli altri, A. Segrè, *Aspetti normativi e strutturali del processo di de-collettivizzazione in Albania*, «Est-Ovest», XXIII, 5, 1992, pp. 149-175.
- ³ Si tratta della produzione agricola lorda in volume. Tali risultati sono stati ottenuti grazie al comparto zootecnico che conta per quasi il 52% della produzione lorda vendibile (1995). Fra il 1986 e il 1995 la produzione di carne è quasi raddoppiata passando da 66 mila a 129 mila tonnellate. Si noti che prima della de-collettivizzazione era il comparto vegetale che contribuiva alla maggior parte della produzione lorda vendibile albanese (sulle cause e le conseguenze di questo fenomeno si veda A. Segrè, G. Jaehne, *The Albanian Agro-Food Sector in Economic Transition*, Paris, OECD, 1995).
- ⁴ Ciò, per altri versi, è segno della crisi degli altri settori, industria in primis. Così non deve sorprendere che gli attivi agricoli siano aumentati fino a rappresentare il 52,7% (1994) della popolazione attiva, che la spesa alimentare delle famiglie arrivi al 72,1% (1995) del reddito totale, che la bilancia agroalimentare registri un passivo consistente (oltre 13 miliardi di lek nel 1994). Per ulteriori approfondimenti si rimanda a A. Segrè, *Potenzialità e fattori limitanti dello sviluppo agro-alimentare in Albania*, in G. Antonelli, G. Candela, A. Segrè, *Albania una regione oltre Mediterraneo*, «Quaderni IDSE», 4, 1996, pp. 38-66.
- ⁵ A questo proposito esiste una vasta letteratura critica, fra gli altri titoli si veda ad esempio A. Gaudio, *Cooperazione: inganno dei poveri*, Emi, Bologna, 1993.
- ⁶ Delibere del Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo, nn. 5 e 60, 1991.
- ⁷ Sugli interventi programmati dall'Italia in Albania, e in particolare sugli impegni politici della Commissione Mista si veda il *dossier* curato dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri (cfr. Aa. Vv., *Dossier Albania*, «Cooperazione», Anno XIX, n. 134, Editalia, Roma, Marzo 1994, pp. 8-47).
- ⁸ Cfr. Corte dei Conti, *Relazione sulla gestione del fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo*, Voll. II, Roma, 1996. Le informazioni riportate di seguito sono tratte da questa fonte.
- ⁹ Cfr. A. Segrè, *La rivoluzione bianca. Processi di de-collettivizzazione agricola in Russia, Cina, Paesi Baltici, Albania*, il Mulino, Bologna, 1994, p. 310.
- ¹⁰ Riprendo quanto riportato in un mio precedente lavoro (cfr. A. Segrè, *Lo sviluppo agricolo in Albania. Alcune considerazioni in margine agli interventi di cooperazione italiana e internazionale*, «Est-Ovest», XXV, 5, 1994, pp. 43-73).
- ¹¹ I «programmi» descritti (in tutto sono 9) sono contrassegnati dal numero romano.
- ¹² Per un'analisi tecnico-economica del settore zootecnico albanese e delle priorità di intervento si veda cfr. A. Segrè, *Lo sviluppo agricolo in Albania*, cit.
- ¹³ Come si avrà modo di notare la maggior parte dei programmi agricoli sono progetti curati e parzialmente finanziati dalla Banca Mondiale. Per un quadro completo si rimanda a The World Bank: Central Europe Agriculture & Water Supply Operations Division, *Albania AWNews*, vol. 1, n. 1, Spring 1994, p. 1 e segg.
- ¹⁴ Per un'analisi dello stato del settore agricolo albanese e in particolare del sistema irriguo si consenta il rimando a A. Segrè, *La rivoluzione bianca*, cit., p. 269 e segg.
- ¹⁵ I paragrafi che seguono riprendono a grandi linee quanto riportato in: A. Segrè, *Albania: l'agricoltura dal piano al mercato*, «Cooperazione», Anno XIX, n. 134, Editalia, Roma, Marzo 1994, pp. 24-27. Per ulteriori approfondimenti si veda anche: A. Segrè, *Agricoltura e società in economie dinamiche. Saggio sugli stimoli e adattamenti da espansione e da recessione*, Milano, Franco Angeli, 1995, p. 109 e segg.